

Data di pubblicazione: 30 dicembre 2021

KSENOFON KRISAFI¹

La nave “Valona” a Bari
Note del Diario Diplomatico

Gli eventi nella città di Bari, nell'agosto 1991 e non solo lì, ma anche in alcune delle altre città del Sud Italia, hanno origine in Albania, molto tempo prima. Riguardano il sistema politico che è stato istituito dopo la Seconda guerra mondiale, le persone che hanno diretto il paese e le politiche che hanno perseguito per un periodo di quasi 45 anni. Questi, in relazione al mondo esterno, hanno adottato la chiusura e l'isolazionismo, mentre nello sviluppo economico e sociale hanno scelto l'autarchia. Di conseguenza, l'Albania, nonostante alcuni sviluppi relativi nei settori dell'industria, dell'agricoltura, dell'istruzione, dell'elettrificazione, della sanità, ecc., specialmente nei primi anni del dopoguerra, successivamente è entrata in un periodo molto difficile, le cui conseguenze hanno sofferto tutti gli albanesi che vivevano entro i suoi confini ermeticamente chiusi.

¹ Ksenofon Krisafi, attualmente è decano della Facoltà di Diritto e Relazioni Internazionali dell'Università Mediterranea di Tirana, dove insegna diritto internazionale. Nell'anno 1991 era parte del corpo diplomatico albanese. E' stato Direttore della Direzione Affari Legali e Consolari e Trattati Internazionali, Ambasciatore e rappresentante permanente della Repubblica d'Albania presso gli uffici dell'ONU e dell'OMC. E' membro del Consiglio di vigilanza della Banca d'Albania dall'ottobre 2004.

1. “La crisi delle ambasciate”

Il regime è stato rovesciato a seguito delle rivolte popolari degli anni '90. L'opinione generale lo ha considerato quale causa di disastri per il popolo albanese durante il periodo 1945-1990. L'attuazione dell'economia centralizzata, la negazione della proprietà privata e della libera iniziativa, le sistematiche violazioni dei diritti e delle libertà fondamentali, ecc., sono state tra le principali cause che hanno notevolmente peggiorato la vita degli albanesi e ravvivato lo spirito di aperta opposizione al regime.

Era il tempo in cui nell'Europa dell'Est, nel cosiddetto “Campo socialista”, era iniziata una catena di processi di trasformazione, che avrebbe portato al rovesciamento del comunismo e all'inizio dell'instaurazione di regimi democratici. Uno dei primi passi fu la caduta del muro di Berlino il 9 novembre 1989, cui seguirono altri eventi in quasi tutti i paesi dell'Europa orientale.

Il regime comunista in Albania lottava da diversi anni “senza successo” per risolvere la cosiddetta “questione dei 6 fratelli e sorelle Popaj”. Questi erano entrati nell'ambasciata italiana a Tirana il 12 dicembre 1985. Le autorità albanesi avevano accusato l'Italia di aver violato la sovranità dello Stato albanese e di aver violato la Convenzione di Vienna “Sulle relazioni diplomatiche” del 1961. Opponendosi al diritto alla concessione del rifugio diplomatico fecero pressioni sull'ambasciata italiana e sulle autorità per sfrattarli da lì. L'evento ha coinciso con l'ascesa di una potente ondata anticomunista nei paesi dell'Est, che ha portato a grandi sconvolgimenti politici. Quando la sua furia si avvicinò alle porte della “fortezza socialista

albanese” nel maggio 1990, la leadership albanese accettò l'intervento del segretario generale dell'ONU Javier Perez de Cuellar². In seguito sono stati autorizzati a lasciare la sede dell'ambasciata e sono fuggiti in Italia. Questo episodio simbolico, il clima generale di crescente malcontento nel paese, così come l'eco di quanto stava avvenendo in altri paesi socialisti, contribuirono al sorgere dello spirito anticomunista nel paese. In queste circostanze il 2 luglio 1990 centinaia di albanesi, seguiti da centinaia di altri nei giorni successivi, entrarono con la forza nelle sedi delle ambasciate straniere, accreditate a Tirana, e cercarono asilo diplomatico per lasciare l'Albania.

Le autorità albanesi sono state colte di sorpresa. Inizialmente lo trattavano come “abbandono della patria”, “opposizione al sistema”, ecc., reati punibili dalla legislazione dell'epoca. Ma poi la polizia e le strutture della Sicurezza di Stato hanno usato la violenza, anche a colpi di arma da fuoco, per impedire l'inarrestabile afflusso di persone alla sede delle ambasciate. L'evento ha compromesso l'azione che il governo albanese aveva intrapreso per l'adesione alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa oltre che al Mercato Comune Europeo.

Il fattore internazionale ha seguito con preoccupazione la “crisi delle ambasciate” a Tirana.

² Javier Perez de Cuellar è venuto a Tirana il 12 maggio 1990. Tra i tanti problemi, oggetto di trattative con le autorità albanesi, c'era quella dell'alloggio della famiglia Popa nell'ambasciata italiana. La sua richiesta è stata accolta e Popaj sono stati autorizzati a lasciare l'Albania. Il 15 maggio 1990, al suo ritorno a New York, De Cuellar si fermò a Roma, dove dichiarò che la soluzione del caso era questione di ore.

Ksenofon Krisafi

Il 5 luglio, De Cuelar ha inviato una lettera al ministro degli Esteri Reis Malile. Riferendosi al positivo spirito di cooperazione dimostrato durante la sua visita in Albania due mesi fa, ha chiesto di concedere ai cittadini albanesi che lo desideravano di poter lasciare il Paese. La risposta positive del ministro albanese ha risolto il problema. Avrebbero potuto lasciare il paese, dopo essere stati provvisti di un passaporto per l'estero.

L'8 luglio un Inviato Speciale del Segretario Generale dell'ONU De Cuellar, è arrivato in Albania per facilitare tecnicamente la risoluzione del problema, nello spirito del Decreto del 7 luglio, e la preparazione alla partenza all'estero delle persone.

L'evento ebbe grandi conseguenze politiche e influenzò l'accelerazione dei passi di democratizzazione del Paese, la liberalizzazione della vita politica ed economica. Essi, insieme ad altre circostanze, avrebbero segnato i primi passi dell'Albania verso le porte dell'Europa. Quanto sopra ha ricevuto un'eco internazionale immediato.

* * *

Gli sviluppi sopracitati presero rapidamente la forma di potenti convulsioni sociali, economiche e politiche. Hanno traumatizzato l'intera vita del paese e colto di sorpresa il regime. I principali leader di stato che avevano fresche le immagini degli eventi in Romania³, si sono mobilitati

³ Il leader comunista della Romania, Nicolae Ceausescu, accusato di essere il principale responsabile della terribile situazione politica, economica, sociale, ecc. nel paese, è stato arrestato insieme a sua moglie nella città di Targoviste, vicino a Bucarest. Il 25 dicembre

per trovare soluzioni al più presto e senza traumi, per evitare possibili sorprese, nonché per preservare il prestigio del Paese, che come disse all'epoca il presidente “non era né Oriente né Occidente”. Sono state date indicazioni di intervenire nella legislazione per apportare gli opportuni adeguamenti, se ritenuto necessario, nonché di stabilire contatti con diversi stati e organizzazioni internazionali competenti. In questo contesto, le persone sono state inviate in Italia, Ginevra, ecc. Tra questi c'era l'autore di questo articolo, che a quel tempo ricopriva la carica di direttore della Direzione degli affari legali, degli affari consolari e dei trattati internazionali presso il Ministero degli affari esteri dell'Albania. Secondo un'antica usanza, scriveva nel suo diario, chiamato *Diario Diplomatico*, tutto, soprattutto le impressioni che provava dai viaggi all'estero, i luoghi che visitava, le persone che incontrava, le conversazioni che avvenivano, e così via. Ha quindi ritenuto opportuno trattare la presentazione di questa vicenda vissuta personalmente dal punto di vista delle impressioni vissute in tempo reale, quando l'evento si è svolto, secondo le note del *Diario*.

Il primo episodio che ha gravemente traumatizzato il regime di Tirana è stata la cosiddetta “crisi delle ambasciate” di Tirana, il 2 luglio 1990, evento quasi senza precedenti⁴.

1989, un tribunale militare li incriminò e li condannò per genocidio e abuso di potere. Li trovò colpevoli e li condannò a morte. Poco dopo furono giustiziati nel cortile del palazzo.

⁴ La dottrina del diritto internazionale cita, tra gli altri, almeno altri due casi di tale portata. La prima riguarda la guerra civile spagnola del 1936-1939, quando diverse migliaia di persone cercarono rifugio in una ventina di missioni diplomatiche accreditate a Madrid. Solo 7-8 mila di loro sono stati accettati. Il secondo caso si è verificato circa 40

2. Migliaia di persone nelle ambasciate

Dopo molti giorni torno agli appunti sull'incontro che abbiamo avuto a Sofia con i sovietici⁵. La causa di questa lunga interruzione è stato un evento molto speciale accaduto nel nostro Paese. Come ho scritto qualche giorno fa, nelle ambasciate a Tirana sono entrate e continuano a rimanere diverse migliaia di persone. Attualmente ci sono circa 5.000. Il loro obiettivo è lasciare l'Albania.

Diversi servizi statali si occupano di questo problema. È stato deciso di consentire loro di partire, ma solo dopo che gli sono stati forniti i passaporti⁶, al fine di avere un documento di riconoscimento e non essere trattati come persone senza identità'. Perché sono i figli e le figlie dell'Albania, non per desiderio, ma per dolore, sofferenza, povertà sono costretti a lasciare la loro patria. Perciò scappano con la testa girata all'indietro. Hanno lasciato qui i loro cari, genitori, mogli, figli, sorelle e fratelli, ecc. Scappano e non sanno dove e cosa li aspetta. Meritano e dovrebbero avere tutti i diritti e le libertà fondamentali previsti dalle

anni dopo. Questa volta non in Europa, ma in America Latina. Nel 1973, durante il colpo di stato del generale Pinochet in Cile, circa 8.000 cileni, per sfuggire alla persecuzione del regime di Pinochet, entrarono nel territorio delle missioni diplomatiche di 25 stati accreditati a Santiago e fuggirono dal paese.

⁵ In quei giorni l'autore, nell'ambito di una delegazione statale, era stato a Sofia, in Bulgaria, per colloqui ufficiali con la delegazione dell'ex Unione Sovietica sul ripristino delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, interrotte in 1961.

⁶ Ciò avverrebbe in virtù di un decreto del 12 giugno 1990, "Sul fornire con passaporti per viaggi all'estero". Al fine di agevolare legalmente il processo, il 7 luglio 1990, un altro decreto n. 7397, secondo cui in seguito a domanda veniva immediatamente fornito un passaporto per andare all'estero. Successivamente, l'8 luglio, i fotografi sono arrivati alle ambasciate straniere accompagnati da funzionari albanesi che hanno fotografato i cittadini allo scopo di fornire loro i passaporti.

normative internazionali, compresa la cura del loro stato, di cui detengono la cittadinanza.

La situazione su “Via delle ambasciate” a Tirana, è difficile ed estremamente grave. Dentro le ambasciate sono accolti non solo adulti e adolescenti, ma anche bambini non accompagnati. Genitori, coniugi, figli, sorelle, fratelli siedono per ore alla ringhiera davanti alle ambasciate, pregando chi si trova già’ dentro di uscire e tornare alle proprie case. Ma la loro resistenza e determinazione è incrollabile.

Alcuni si sono pentiti e vogliono tornare indietro. Alcuni non hanno potuto far fronte alle condizioni estremamente difficili in cui vivono da molti giorni nelle sedi e nei cortili delle ambasciate. Si lamentano della mancanza di cibo, acqua, medicinali, servizi igienico-sanitari, ecc. Si dice che ci siano diversi gruppi di ragazzi all’interno della ringhiera del cortile dell’ambasciata che usano anche la violenza per impedire di uscire a chi lo desidera.

Centinaia di telegrammi arrivano costantemente al MAE da genitori e famiglie che chiedono l’intervento dello Stato per far uscire le loro persone dalle ambasciate, in particolare bambini e adolescenti non accompagnati.

Diverse organizzazioni internazionali hanno offerto i loro servizi per il trattamento e la soluzione “morbida” del problema. Il governo albanese, che si può dire capitolato, per fortuna, è stato costretto ad accettare la loro assistenza. In questo contesto sono giunti a Tirana quattro funzionari ONU e OIM. La loro missione è aiutare a garantire il trattamento umano di coloro che sono ospitati nelle sedi delle missioni diplomatiche, sia dal loro personale che dalle autorità albanesi. Allo stesso tempo,

supporteranno le nostre autorità con le competenze necessarie e azioni concrete per eseguire le procedure e organizzare il loro trasporto.

La maggior parte andrà al porto di Durazzo per imbarcarsi sulle navi. Alcuni altri, quelli che sono entrati nelle ambasciate di Francia, Repubblica Ceca, Bulgaria, Polonia, ecc., verranno trasportati all'aeroporto di Rinas, per partire in aereo.

Tra il personale internazionale arrivato da New York e Ginevra ci sono due funzionari dell'ONU, inviati dal suo segretario generale, Javier Perez de Cuelar. È Sérgio Vieira de Mello⁷ e Stefano de Mistura⁸. Quest'ultimo aveva anche un legame speciale con l'Albania in quanto, come disse lui stesso, suo padre era stato precedentemente sposato con una ragazza di Scutari, città dell'Albania settentrionale, dalla quale aveva avuto due figlie. Quindi, De Mistura ha due sorelle in Albania da parte di suo padre.

Lavoro con loro quasi sempre e siamo diventati molto amichevoli. Con me c'è Hasan Muçostepa, anche lui impiegato del Ministero degli Affari Esteri, incaricato delle questioni relative all'immigrazione. (*Diario Diplomatico*, Tirana, 9 settembre 1990)

⁷ Sérgio Vieira de Mello (15 marzo 1948 – 19 agosto 2003) è stato un diplomatico brasiliano che ha lavorato per molti anni nei programmi umanitari delle Nazioni Unite, contribuendo alla promozione della pace, della sicurezza internazionale e di migliori condizioni di vita per le persone coinvolte in conflitto. L'impegno per questa causa gli è costato la vita. È stato ucciso durante l'attentato al Canal Hotel in Iraq il 19 agosto 2003, insieme ad altri 20 membri del suo staff, mentre lavorava come Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani e Rappresentante speciale delle Nazioni Unite per l'Iraq.

⁸ Stefano de Mistura, diplomatico italiano e svedese, Alto funzionario delle Nazioni Unite, è stato Rappresentante speciale delle Nazioni Unite per l'Iraq dal 2007 al 2009, Rappresentante speciale per l'Afghanistan nel 2010 e Inviato speciale per la Siria dal 2014 al 2018.

3. New York Times su “La crisi delle ambasciate”

Gli sviluppi che hanno accompagnato o seguito la “crisi delle ambasciate” sono stati ampiamente trattati dai media internazionali. Il New York Times nel suo numero dell’11 luglio 1990,⁹ ha fornito commenti dettagliati. Per capire come veniva giudicato fuori ciò che accadeva a Tirana, rimandiamo ad alcuni suoi scritti.

L'ONU, scriveva il giornale, ha dato il via libera al trasporto di 6.000 albanesi in diversi paesi. Le autorità albanesi stavano riesaminando il piano redatto dai propri dipendenti per approvarlo. Funzionari del ministero degli Esteri hanno espresso fiducia che l'inviato ONU a Tirana, Staffan de Mistura, raggiungerà presto un accordo con le autorità sull'evacuazione dei profughi. L'Italia, che detiene la presidenza di turno della Comunità europea, sta assumendo un ruolo attivo nei negoziati. La partenza degli albanesi avverrà con aerei, treni e autobus. Il governo del presidente Ramiz Alia ha offerto loro passaporti, ma ha respinto le richieste della Germania occidentale e della Francia di portare cibo e medicine in modo che le ambasciate possano far fronte all'afflusso. Hanno anche rifiutato una spedizione di rifornimenti di emergenza portata dal volo regolare delle linee Swissair da Zurigo. I media governativi albanesi hanno lanciato una campagna di disprezzo per chi entra nell'ambasciata e pubblicano quelle che ritengono lettere di sostegno dei cittadini al governo e di indignazione verso coloro “che cercano di turbare la pacifica vita del Paese”.

⁹ Citato dal quotidiano Sot , 27/08/2019, “Gli americani forniscono dettagli dall'apertura delle ambasciate, ecco come l'Onu ha dato il via libera per 6mila albanesi, le azioni intraprese dai Paesi ospitanti ”.

Ksenofon Krisafi

L'articolo descriveva l'Albania come l'ultimo paese stalinista in Europa che resiste ancora all'ondata di cambiamento che ha attanagliato la regione. Tuttavia, Alia ha colto l'occasione per intraprendere un'ondata di cambiamenti politici come la sostituzione dei ministri, l'intervento nella legislazione per revocare il divieto del credo religioso, il permesso di viaggiare all'estero e alcuni modesti stimoli del settore privato all'economia.

Lo stesso giornale, nel numero del 16 dicembre 1990, riferì che in Albania continuavano le proteste antipartito e che il numero di manifestanti anticomunisti era elevato. È stato osservato che sebbene i manifestanti abbiano attaccato la sede del partito e i monumenti comunisti a Elbasan e Scutari, nonché librerie e negozi danneggiati a Kavaja e Durazzo, non vi è stata alcuna violenza da parte della polizia. Diverse migliaia di studenti dell'Università di Tirana, coinvolti nelle manifestazioni contro il regime comunista nella capitale, hanno costretto il presidente Ramiz Alia a licenziare cinque membri del Politburo e ad accettare la creazione di partiti di opposizione, che “aiuterebbe a democratizzare la vita del Paese e aprire al pluralismo”. Quanto sopra ha portato alla creazione del Partito Democratico a Tirana e alla caduta con l'uso della dinamite della statua del dittatore Enver Hoxha.

* * *

Parallelamente a questi sviluppi politici, le persone vedevano il loro futuro in Europa. I tentativi di lasciare il paese con vari mezzi e metodi sarebbero continuati. L'evento più estremo sono state le partenze di massa via mare dal porto di Durazzo.

Per descrivere ciò che stava accadendo in quel momento, stando più vicino possibile alle impressioni provate dai fatti concreti, tornerò ancora sul Diario Diplomatico.

4. In Italia, dalla nostra gente, aprile 1991

Dal 7 al 10 marzo 1991, quasi 20.000 albanesi disperati hanno preso d'assalto il porto di Durazzo, hanno attaccato la recinzione della polizia, sono saliti a bordo delle navi ormeggiate nel porto e hanno chiesto a capitani ed equipaggi di trasferirsi in Italia. Dopo diverse ore e avventure indescrivibili, accompagnate da pesanti drammi, arrivarono nei porti di Brindisi, Bari, Otranto e Monopoli. La gente è scesa dalle barche, ha toccato la “terra libera” e ha ulteriormente trovato qualche soluzione secondo le proprie possibilità e piani preliminari. La maggior parte delle persone scese dalle navi è stata trasferita presso rifugi individuati dalle autorità locali. Il resto è sfuggito alla polizia e ha intrapreso viaggi in treno, autobus o altri mezzi, verso le destinazioni dove intendevano stabilirsi. Tali eventi hanno messo in difficoltà il governo che, in uno stato di totale apatia, stava cercando di improvvisare soluzioni per prevenire ulteriori deflussi.

Nonostante il fatto che lei stessa sia parte e causa di questa tragedia, non rimase passiva. Ha iniziato a intraprendere alcune azioni per aggiustare o calmare il più possibile le situazioni e soprattutto lo stato mentale dei familiari e dei parenti di coloro che hanno lasciato l'Albania. A tal fine, la

Farnesina ha molto lavoro in questi giorni. Per ordine del Presidente del Consiglio, l'Ambasciata d'Albania a Roma è stata invitata ad ottenere contatti ufficiali con le competenti autorità italiane, trasmettendo la richiesta di cura nei loro confronti. La stessa cosa è successa con l'ambasciata italiana qui a Tirana.

Successivamente, i dipendenti della nostra ambasciata a Roma si sono recati nelle regioni meridionali d'Italia, in Puglia, nelle città di Bari, Brindisi, Otranto, Monopoli, ecc. per contattare funzionari del governo locale e autorità di polizia. Hanno scoperto che in Puglia erano arrivate 10.409 persone. Di questi, ai primi di marzo, 2.173 erano rimasti nel comune di Bari. Altri erano stati distribuiti in alberghi, dormitori e altri rifugi nelle città di Bari, Triggiano, Cassano, Mola, Molfetta, Giovinazzo, Noicattaro, Monopoli.

La gente di queste città li ha accolti con gentilezza ed era quasi diventata parte del loro dolore e dramma umano.

A seguito degli sforzi, il 23 aprile 1991, è stata inviata in Italia una delegazione governativa, guidata dal Segretario Generale del Consiglio dei Ministri, Aleks Luarasi, dal Direttore della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Asim Bedalli, il sottoscritto, che ricopre la carica di Direttore della Direzione degli Affari Legali, Consolari e Trattati Internazionali presso il MAE, nonché il Presidente della Croce Rossa Albanese, prof. Cirillo Pistoli.

Il nostro interessamento è partito da Roma. L'accoglienza delle autorità italiane è stata corretta ma, come si presume, riservata, perché lo status di coloro che avevano lasciato l'Albania, sebbene ancora indefinito, è stato

infine identificato con quello dei rifugiati politici, economici, che di norma lasciano il paese perché non vogliono avere più a che fare con le autorità statali. Per le autorità italiane e per il nostro stesso popolo fuggito questo rendeva inaccettabile l'interessamento ufficiale del governo albanese. Pertanto, la nostra ambasciata a Roma è riuscita ad ottenere diversi incontri informali, tra cui l'accoglienza del capo della delegazione da parte del presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti. La sua accoglienza è stata corretta. Ha mostrato la volontà di contribuire a calmare le situazioni e creare condizioni adeguate per la nostra gente. Ha chiesto che le nostre autorità prendano misure per fermare altre ondate di profughi. Al MAE abbiamo incontrato il Direttore Generale dell'Immigrazione, Sig. Colomia, e con il Direttore Generale dei Servizi Civili, Delati. Ci hanno fornito i primi dati sulla distribuzione delle nostre persone e sulla loro condizione. Abbiamo affrontato soprattutto il tema dei minori, quello del rimpatrio volontario di chi ha espresso il desiderio di tornare. Hanno accolto la nostra richiesta di andare nel sud del paese, dove diverse migliaia di persone erano state ospitate dalla nostra gente, ma ci hanno avvertito che gli incontri con loro sarebbero stati quasi impossibili per il motivo di cui sopra. Il viaggio verso il sud è avvenuto il 24 aprile. Il nostro gruppo era ospitato nel centro residenziale *Cala Corvina* dell'avvocato Antonio Muolo, che ospitava circa 1.200 persone. I dipendenti della nostra ambasciata che ci hanno accompagnato, in accordo con il sig. Muolo, hanno scelto questo posto non a caso. È stata l'occasione migliore per incontrare la nostra gente in violazione formale delle regole. Trattare con loro è stato pieno di

molteplici emozioni per “entrambe le parti”. Noi, come esseri umani, abbiamo provato dolore per ciò che avevano dovuto sopportare e subire durante la loro permanenza nelle ambasciate a Tirana e il viaggio in barca, ma anche rispetto per il coraggio che avevano mostrato con il loro gesto. Loro erano traumatizzati dalla sofferenza, ma anche incerti su cosa li attendesse in seguito. Con evidente desiderio per le famiglie e il paese che avevano lasciato, hanno vissuto la nostra presenza anche come una sorta di incoraggiamento, nonché’ come una sorta di scusa dal loro paese per la situazione in cui si erano trovati. Tra loro c'erano parecchi che ci conoscevano personalmente o che la loro gente era nostra amica. Ho conosciuto un ragazzo di Valona, meraviglioso nell'aspetto e nel comportamento. Mi disse che era nipote di G.T., un nostro collega che lavorava al MAE. Si è avvicinato a noi muovendosi con difficoltà tra la folla di gente e quando ha saputo dove lavoravo mi ha detto, per favore dica allo zio G. che sto bene, mi mancano molto mia mamma, papà e fratello, ma spero che tutto andrà bene, sia per noi qui che per voi di là. Sono molto preoccupato che avranno conseguenze dalla mia fuga. Cerca di sistemarti al meglio, gli ho detto, e non preoccuparti per loro, perché non credo ci saranno reazioni.

Questo è un problema che ho anche io, perché uno dei miei cugini, con lo stesso cognome, è entrato nell'ambasciata greca insieme a sua moglie, figlia piccola, suocero e suocera e ha lasciato il paese. Quando sono arrivate al ministero le liste preparate per fornire loro i passaporti, mi hanno chiesto spiegazioni. Ma nel frattempo gli eventi scorrevano veloci e nessuno ricordava più queste cose. (*Diario Diplomatico*, Roma, 26 aprile 1991)

5. “Valona” naviga verso Bari

Nella prima settimana di agosto 1991, diverse migliaia di persone provenienti da Tirana e da altre città si sono riversate nel porto di Durazzo. Nonostante le numerose misure prese dalla polizia, le multiple protezioni delle piazzole del porto, diverse migliaia di persone sono riuscite a rompere il cordone della polizia ed entrare nella nave transoceanica “Vlora”.¹⁰ Era appena arrivata da Cuba, da dove aveva portato un carico di zucchero. Non c'era tempo per scaricarlo completamente. La gente si è sistemata su di essa, creando una situazione ancora peggiore perché la sua capacità di carico si stava dirigendo verso limiti estremi.

Queste migliaia di figli e figlie, genitori, adolescenti e giovani, che posso definire straordinari per il coraggio, la volontà, la perseveranza e le energie dimostrate per raggiungere il loro obiettivo, avrebbero dovuto affrontare innumerevoli difficoltà, a partire dal difficile viaggio, i posti di blocco della polizia dalle loro città al porto di Durazzo, il caldo torrido, la mancanza di cibo e acqua, ecc. Abbiamo visto sugli schermi televisivi casi sfortunati, terribili, quando alcuni di loro non hanno nemmeno avuto la possibilità di iniziare la loro avventura di “felicità utopica europea”. Secondo quanto riferito dai telegiornali sono da 11mila a 20mila persone, il che significa che sul ponte della nave non c'è posto nemmeno in piedi. Pertanto, anche nelle immagini pubblicate, c'erano persone in ogni luogo della nave, anche

¹⁰ “Vlora” era il nome in albanese della più grande nave transoceanica albanese. Portava questo nome in onore della città costiera albanese di Valona – Vlora, in albanese, situata quasi di fronte alla costa pugliese nel sud Italia.

in cima ai suoi alberi. Questa densità vertiginosa li ha fatti crollare e hanno perso la vita.

Dopo molte ore di tedioso viaggio, la nave arrivò a Brindisi, ma le autorità portuali non le permisero di gettare l'ancora e si diresse verso Bari. Le reti televisive straniere hanno trasmesso filmati in diretta dell'evento, mostrando scene di diverse decine, forse centinaia, di persone a bordo della nave e che si muovevano nuotando verso la riva del porto. Pur stanchi, sfiniti e incapaci di affrontare il viaggio a piedi, senza sedersi, senza cibo né acqua, accompagnarono l'ingresso della nave in porto con un entusiasmo indescrivibile. Difficile immaginare la fonte delle energie nei loro corpi esausti. Verso mezzogiorno ebbe inizio l'uscita dalla nave, un interminabile fiume umano di diverse migliaia di persone, che riempì la piattaforma del porto. Tutti cercavano cibo e soprattutto acqua.

I carabinieri li hanno scortati al vecchio stadio di calcio, "La Vittoria", dove avrebbero purtroppo vissuto un grave dramma umano, che abbiamo seguito da un ufficio del Ministero degli Affari Esteri, dove si trovava un gruppo di lavoro, impegnato 24 ore su 24. Ci sono stati annunci inquietanti dal Ministero dell'Interno, dal Ministero delle Comunicazioni, dall'ambasciata albanese a Roma e dalle ambasciate in altri paesi, dall'Agenzia Telegrafica Albanese, dalle agenzie di stampa straniere, ecc. Il gruppo ha costantemente preparato le informazioni che, tramite il ministro Reis Malile, sono state trasmesse al Primo Ministro e al Presidente.

Gli annunci che arrivarono e le immagini trasmesse dalle televisioni italiane, parlavano di un dramma inimmaginabile che aveva assunto forme

davvero apocalittiche. Gli eventi allo stadio sono stati indescrivibili. Le persone isolate al suo interno sopportavano per diversi giorni il caldo di un sole cocente, la mancanza di acqua, cibo, medicinali, che venivano lanciati dall'aria in quantità limitate, nonché dei necessari punti igienici.

Nel frattempo, le nostre autorità, attraverso l'ambasciata albanese a Roma e l'ambasciata italiana a Tirana, hanno insistito presso il governo italiano per una gestione serena e attenta della situazione, che sembra sfuggire al controllo a causa di circostanze straordinarie. Tutti erano consapevoli che serviva non solo la volontà politica, ma anche una perfetta organizzazione, strumenti e possibilità materiali e finanziarie per far fronte alla situazione, soprattutto allo stadio.

In questi giorni, in risposta, è giunta scoraggiante la dichiarazione del presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti, che ha affermato che “non siamo assolutamente in grado di accogliere gli albanesi che stanno affollando le coste italiane e lo stesso governo di Tirana concorda con noi che devono essere rimpatriati nel loro paese”. Su questa base è stata lanciata in Albania una grande operazione di rimpatrio senza preavviso, con la partecipazione di numerosi aerei militari e civili, motoscafi, ecc. Secondo le segnalazioni pervenute al MAE, in questo modo sono state rimpatriate 17.400 persone, non solo dai passeggeri di “Valona”, ma anche da chi era arrivato con altre navi. La dolorosa azione di rimpatrio dei profughi in Albania, intrapresa in condizioni estreme, da alcune forze politiche italiane è stata considerata come una soluzione non rispettosa dei diritti umani, che ha negato loro un'assistenza dignitosa.

Ksenofon Krisafi

Il viaggio di “Vlora” a Bari, osservato e interpretato anche in senso figurato, a prima vista, costituisce un episodio doloroso. Diverse migliaia di persone “hanno corso il rischio” e per molte ore hanno sperimentato una sofferenza indescrivibile. Purtroppo c'è stato anche chi ha perso la vita. Ma si può sostenere che per il popolo albanese nel suo insieme esso sia un evento fortunato. Fa parte di quegli atti che hanno inferto un duro colpo al regime in previsione dei cambiamenti che dovrebbero avvenire nel Paese. (*Diario Diplomatico*, Tirana, 15 agosto 1991)

* * *

In queste circostanze, 30 anni fa, i popoli delle due coste, adriatica e ionica, vivevano un dramma umano di proporzioni senza precedenti. Quanto accaduto, nonostante le gravi conseguenze, le tante sofferenze e privazioni, anche la perdita di vite umane, nonostante gli eccessi avvenuti, ha dimostrato l'ospitalità, la comprensione e l'amicizia del popolo italiano in generale, in particolare degli abitanti della Puglia e delle autorità italiane, alle quali gli albanesi non possono che essere per sempre grati.

11 novembre 2021